

Il presidente dell'Urss e il leader radicale a colloquio per trovare un accordo
Passaggio al mercato e riforma dello Stato nell'agenda del faccia a faccia durato due ore

Dopo la tregua per l'anniversario dell'Ottobre tra i due «avversari» il confronto è avviato
Peggiorano le condizioni di vita dei sovietici
A Mosca razionati anche gli abiti e le scarpe

Gorbaciov e Eltsin cercano l'intesa



Il presidente Gorbaciov con il radicale Eltsin

Gorbaciov ed Eltsin faccia a faccia per tentare un accordo di fronte alla drammatica crisi dell'Urss. Oltre due ore di incontro al Cremlino: prima da soli e poi con Ryzhkov e Silaev, premier dell'Urss e della Repubblica russa. Al centro i temi della riforma economica e della «concezione politica» dello stato. Il comune di Mosca estende il razionamento dei beni, oggi tocca a Leningrado.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov ed Eltsin, un'ora faccia a faccia e almeno un'altra ora in compagnia dei rispettivi capi dei governi, Ryzhkov per l'Urss, Silaev e Kasbulatov per la Russia. Tutti al Cremlino, negli uffici del capo dello Stato, come fosse un incontro tra delegazioni di nazioni diverse e non di dirigenti di una unione che, almeno sulla carta, esiste ancora e che sta tentando una difficile trasformazione.

Dopo la passeggiata sulla Piazza Rossa, nel giorno dell'anniversario della rivoluzione, i due rivali si sono ritrovati per uno scambio di vedute sull'attuale crisi dell'Urss. Si può collaborare per tirare il paese fuori dalle tremende difficoltà? Era l'interrogativo principale. Ma sono trapelate scarse informazioni sulle risposte da

per salvare la Russia. La discussione al Cremlino ha toccato, pertanto, i temi generali della riforma economica e l'adozione di misure speciali anticrisi. In primo luogo quelle per stabilizzare la situazione finanziaria e bloccare una pericolosa impennata dell'inflazione (oltre il 18 per cento, secondo fonti non ufficiali). Secondo Interfax, tra Gorbaciov ed Eltsin non si è trascurato di affrontare problemi concreti di natura politica.

Genericamente, il dispiacimento dell'agenzia parla di «concezioni politiche dello sviluppo del paese» in questa fase. Aspetto delicatissimo, dalle diverse interconnessioni, come si può capire. Che tocca i modi della costruzione della «Nuova Urss» sulla base di un rapporto del tutto inedito tra le repubbliche. L'agenzia non ha rilanciato alcuna dichiarazione dei partecipanti all'incontro. Né vi è stato alcun comunicato ufficiale sino a tarda sera. E il telegiornale «Vremja» si è limitato a dare una informazione secca. È probabile che stamane Eltsin riferirà ai deputati del Soviet supremo della Russia. L'incontro è una unità di intenti tra i due maggiori leader del paese, al di là delle rispettive posizioni, vengono visti, ovviamente, con occhi diversi. L'agenzia Tass in mattinata aveva

auspicato, con un breve ma eloquente dispaccio (titolo «il consolidamento è nell'interesse di tutti») una «attività concordata» tra la direzione centrale del paese e la repubblica russa e aveva considerato necessaria l'alleanza costruttiva tra Gorbaciov ed Eltsin così come aveva invocato martedì scorso, nella seduta solenne alla vigilia dell'anniversario della rivoluzione, uno degli oratori ufficiali. Insomma il problema centrale del momento è se ci si deve muovere insieme verso il mercato o «ciascuno per conto proprio».

Un attacco durissimo al radicalismo è stato espresso invece da un dirigente del partito comunista russo, Ghennadi Zhiuganov, il quale, in una intervista sul giornale «Rabocaja tribuna», si spinge a classificarli come i protettori dei «candellini milionari», della schiera di ladri e speculatori che affollano il mercato. Sulla «vera democrazia», è l'ammontamento grave, incomberrebbe una «minaccia mortale» in quanto si sta preparando per questa repubblica una costituzione che richiama la monarchia mentre il dittatore consacrerà tutto con il proprio potere. Laddove per il dittatore deve con ogni probabilità intendersi proprio Boris Eltsin. Da rilevare che proprio ieri la segreteria

del Pcus, nuda tra le mani la presidenza del vice segretario, Vladimir Ivashko, ha sottolineato il suo timore sul futuro dell'Unione e ha espresso un giudizio preoccupato l'eso a difendere la «sovranità e integrità territoriale del paese, la sicurezza statale, la difesa e il comando delle forze armate». Se queste garanzie vi saranno, sembra leggersi, allora la nuova unione ben venga.

Mentre Gorbaciov ed Eltsin conducevano la loro «trattativa», il «Mossoviet» (Comune di Mosca) decideva un ulteriore irrigidimento del razionamento. Che adesso non riguarderà soltanto lo zucchero e le sigarette che si possono acquistare, fatta la debita fila, se si dispone dei relativi tagliandi ma che toccherà il vestitiario, le scarpe e gli elettrodomestici. Si tratta di misure (che oggi anche il comune di Leningrado si appresta a varare) assunte come primo passo verso il mercato. Si tenta di garantire un po' a tutti quel poco di beni di consumo che ancora circolano per i negozi statali prossimi ad essere privatizzati. Ma le speranze sono sempre più deboli. Il kg di ieri sera ha mostrato centinaia di vagoni ferroviari carichi di mobili acquistati in Romania ma mai giunti a destinazione.



Urne aperte in Macedonia

Macedonia alle urne Primo voto con più partiti Ai comunisti, forse, il 30%

BELGRADO. Consistente affluenza alle urne ieri in Macedonia, la più meridionale delle repubbliche della federazione jugoslava, dove si sono tenute le prime elezioni con un concorso di candidati di più partiti.

Nella capitale macedone già si parla dei possibili risultati del voto, che gli ultimi sondaggi davano positivi, con una maggioranza relativa del 30 per cento, per i comunisti e

con un secondo posto conteso tra l'Alleanza delle forze riformiste fondata dal premier federale Ante Markovic e il Partito della Prospettiva democratica dell'etnia albanese. I primi risultati si avranno in serata.

Un secondo turno elettorale è già previsto il 25 novembre per quei candidati che non siano riusciti ad ottenere la maggioranza assoluta, ma che comunque abbiano avuto almeno il 7 per cento dei voti.

Sindacato Urss «Fu un errore non capire Di Vittorio»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il sindacato sovietico, per bocca del suo nuovo segretario generale, Vladimir Sherbakov, fa l'autocritica e la fa, non a caso, alla presenza di un dirigente sindacale italiano, Antonio Pizzinato, e in occasione della presentazione dell'edizione sovietica della biografia di Giuseppe Di Vittorio di Michele Pistillo.

Trent'anni prima della perestrojka - ha detto Sherbakov - Di Vittorio indicò nell'autonomia dai partiti, dallo Stato, dal datore di lavoro la strada maestra per il sindacato. Noi, allora, giudicammo quella strada come non adatta al sistema sovietico. Oggi la prendiamo come base per la costruzione del nuovo sindacato, ha detto Sherbakov. Il sindacato sovietico, dunque, nel momento in cui tenta una sua difficile «ricondizione» guarda a esperienze, come quella italiana, che certe acquisizioni le hanno fatte da lungo tempo. Al terzo congresso della federazione mondiale dei sindacati, nel 1953, Di Vittorio propose la carta nazionale dei diritti sindacali e democratici dei lavoratori diritto alla libertà di organizzazione sindacale come diritto individuale dei singoli lavoratori, perciò sindacato volontario, quindi non unico e autofinanziato, autonomo dai padroni come dai partiti e dai governi, diritto di sciopero e di contrattazione, ha ricordato Antonio Pizzinato.

«Sono principi che hanno sfidato il tempo e tuttora validi, ma in varie parti del mondo non riconosciuti, rispettati o applicati» ha detto il segretario nazionale della Cgil. Il riferimento alle esperienze di sindacalismo dell'Est Europa e della stessa Urss, alla federazione mondiale - oggi a Mosca si apre il suo congresso - è esplicito. Il sindacato sovietico, al suo recente congresso ha intrapreso la strada della rifondazione certo con più di trent'anni di ritardo, se pensiamo che, nel 1956 - come ha ricordato Pistillo - Di Vittorio scriveva che un sindacato al servizio dei partiti, compreso quello comunista, non serve nemmeno al Pci.

In Urss in questi anni di perestrojka, si è avviato un processo per la fondazione di nuovi sindacati, a partire dalle lotte dei minatori Pizzinato ha incontrato anche i dirigenti di queste nuove organizzazioni create al di fuori del sindacato ufficiale e ha rivolto un invito a quest'ultimo se vi rinviava davvero perché non chiedete l'adesione alla Confederazione europea dei sindacati? L'Europa dall'Atlantico agli Urali, in fondo, deve costruirsi anche il movimento dei lavoratori.

Potrebbero slittare i colloqui Mosca-Vilnius di fine novembre Torna il gelo fra il Cremlino e le repubbliche baltiche

Torna il gelo fra i rappresentanti delle repubbliche baltiche e il premier sovietico Ryzhkov. Dopo l'incontro il portavoce lituano ha detto che c'è addirittura il sospetto che possano slittare i colloqui Mosca-Vilnius in programma per la fine di novembre. Estonia e Lituania si sono tirate indietro anche sulla discussione per il passaggio al mercato: non partecipano alle commissioni.

MOSCA. Sono ripresi a Mosca con il piede sbagliato i colloqui con i baltici, che nei mesi scorsi hanno dichiarato l'indipendenza dall'Unione Sovietica. Dopo l'incontro tra il premier Ryzhkov e i rappresentanti della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia un portavoce di Vilnius ha affermato che non è stata raggiunta nessuna intesa né comprensione reciproca. E dal Baltico il presidente lituano Vitautas Landsbergis ha tuonato che «la dirigenza sovietica sta provocando forzatamente un conflitto nelle relazioni con la Lituania» e ha espresso il dubbio che il Crem-

lino non voglia dare l'avvio ai colloqui tra Mosca e Vilnius, precedentemente concordati per la fine di novembre. Il primo ministro sovietico, il contestatissimo Ryzhkov, ha incontrato a Mosca il premier lituano, Edgar Savisaar, la premier lituana Kazimira Prunskiene e il vice primo ministro lituano Arnis Klabins. Sul tappeto erano le relazioni economiche e commerciali tra le repubbliche secessioniste e l'Urss. Prima di incontrarsi con Ryzhkov i dirigenti baltici si erano riuniti tra loro nella rappresentanza lituana a Mosca. Secondo il primo ministro lit-

tuano i tre baltici avrebbero messo a punto una bozza di accordi sui futuri rapporti economici e commerciali con l'Urss. Il documento avrebbe riproposto lo schema già adottato dalle tre repubbliche baltiche nei confronti di altre repubbliche sovietiche, la Lettonia e la Lituania. La signora Prunskiene aveva annunciato, fra l'altro l'intenzione dei baltici di non partecipare al bilancio finanziario sovietico e di risolvere i negoziati diretti con Mosca il contenzioso finanziario emergente. Commentando i risultati dell'incontro tra Ryzhkov e i dirigenti baltici, il presidente lituano Vitautas Landsbergis ha accusato la dirigenza sovietica di adottare un atteggiamento conflittuale e ha detto di dubitare, pertanto, che i colloqui tra Mosca e Vilnius potranno cominciare a fine novembre, come concordato. «La dirigenza sovietica sta provocando forzatamente un conflitto nelle relazioni con la Lituania, evidentemente non volendo avviare colloqui», ha dichiarato

Landsbergis alla Tass. Egli ha aggiunto che l'Urss sta «accumulando accuse» contro la repubblica, che si è proclamata indipendente l'11 marzo scorso, ma che «nonostante umiliazioni, provocazioni e un comportamento inadeguato da parte sovietica, i rappresentanti lituani stanno facendo tutto il possibile perché i preparativi per i colloqui non vengano interrotti». Parlando del prossimo vertice Cee (19-21 novembre), Landsbergis ha annunciato che saranno a Parigi rappresentanti lituani - non ne ha precisato lo status - in quanto la repubblica «è parte del processo paneuropeo». La stessa scelta avevano fatto giorni fa i dirigenti ucraini. «Una domanda se i possessori dei nuovi passaporti lituani non saranno impossibilitati a recarsi all'estero, Landsbergis ha risposto che la legge in questione «non vieta l'uso di passaporti e visti sovietici da parte di cittadini lituani», e che ciò varrà fino al riconoscimento dell'indipendenza.

Der Spiegel su truppe sovietiche «Disertano dalle caserme della ex Rdt e vendono le loro armi»

BONN. Disertano i soldati sovietici che stazionano ancora nelle caserme della ex Rdt, scrive nel numero di oggi Der Spiegel. Disertano perché hanno poca paga e vendono armi al mercato nero, documenta l'autorevole settimanale. Per i «problemi» sovietici, anche Michael Gorbaciov aveva espresso preoccupazione nel suo recente viaggio a Bonn. È un aspetto delicato dei rapporti tedesco-sovietici, aveva detto al cancelliere tedesco, Ed Eimut Kohl non ha atteso, ha annunciato che all'inizio del prossimo anno visiterà alcune delle caserme sovietiche ex Germania orientale e ora parte dei nuovi Länder. Di questa visita, dicono fonti della cancelleria tedesca, Kohl ha informato il presidente dell'Urss, e vi andrà con alcuni ministri.

Secondo il trattato «2+4» i 370mila soldati dovrebbero rimanere fino al '94, ma alcune dichiarazioni della difesa tedesca sostengono che se stessa. Semmai quello che sconcerta è l'enciclopedia politica-militare di questo paese. Gli unici che alzano scudi sono i membri della Conferenza episcopale adirati per una campagna del ministero della Sanità che invita gli spagnoli ad usare il profilattico non solo contro l'Aids ma anche per evitare gravidanze indesiderate. Protestano poi, riflesso della situazione nel Golfo, i giovani chiamati alle armi: sono raddoppiate le obiezioni di coscienza. Allora, come ha fatto Gonzalez, meglio dedicarsi alla ricerca di un ruolo meno periferico per una Spagna che vuole contare. E non ci sono dubbi, la politica estera di questo governo è tra le più progressiste: dai rapporti con i paesi del Maghreb, all'attenzione per l'America Latina, alla richiesta che la Cee costruisca una politica di vista i paesi che furono dell'Est.

alla vita dei militari sovietici era puntato su due problemi: i militari hanno una scarsissima disponibilità di soldi, e poi soffrono spesso di un atteggiamento non sempre amichevole da parte della gente. In effetti nelle ultime settimane ci sono stati segnali piuttosto preoccupanti tra le truppe sovietiche, rivela Der Spiegel. «Oltre «disertano» militari hanno disertato». Di questi 53 hanno chiesto asilo politico alle autorità tedesche, mentre circa 150 si sono nascosti e sono stati dati per «dispersi» dalle loro unità. Lo Spiegel scrive anche che a causa delle paghe basse (25mila marchi al mese, circa 20mila lire, per le reclute, e 800 marchi per gli ufficiali), i militari si sono dati alla vendita delle armi. E il fenomeno è allarmante tanto che per evitare questo commercio i governi di Bonn e Mosca intendono formare una commissione mista di controllo. Intanto un fucile mitragliatore kalashnikov può essere acquistato per 200 marchi, mentre bombe a mano e mine sono disponibili a 25 marchi.

Elezioni anche in Guatemala In un clima di violenza oltre 3 milioni eleggono per il nuovo presidente

CITTÀ DEL GUATEMALA. Sono tre milioni 200 000 i guatemaltechi chiamati ieri alle urne per eleggere il presidente della repubblica, i 115 deputati dell'assemblea legislativa nazionale, 20 rappresentanti al parlamento centroamericano che sarà istituito il prossimo anno e 330 sindaci.

I seggi si sono aperti alle 7 ora locale (le 14 italiane) e si sono chiusi, almeno nella capitale, alle 18. Nelle zone interne le varie giunte elettorali hanno stabilito diversi orari di chiusura. I primi risultati dovrebbero esser resi noti quattro ore dopo la conclusione delle operazioni di voto. La consultazione si svolge in un clima molto teso. Le ultime battute della campagna elettorale sono state caratterizzate da gravissimi episodi di violenza e ancora ieri, Jorge Carpio, candidato alla presidenza della repubblica per l'Unione del centro nazionale, ha denunciato in una conferenza stampa l'uccisione di un militante del suo gruppo Carpio, favorito nella corsa

alla massima carica dello stato, ha escluso la possibilità che l'omicidio possa esser stato compiuto dalla guerriglia e ha stigmatizzato ancora una volta la spirale di «sovrastazione e repressione» che da tempo domina la vita politica guatemalteca. L'esponente di centro ha tenuto a sottolineare che durante la campagna elettorale erano stati assassinati altri sei militanti del suo gruppo.

Da luglio in Guatemala hanno perso la vita in delitti a sfondo politico 11 attivisti e tre giornalisti. La maggior parte sono rimasti vittime degli squadroni della morte di estrema destra. Un portavoce della Suprema corte elettorale ha riferito che i seggi si sono aperti in tutto il paese nella massima regolarità e che l'affluenza è piuttosto alta. Si prevede che eserciteranno il diritto di voto non meno di due milioni di cittadini. Secondo i sondaggi, il favorito è Carpio, che dovrebbe aggiudicarsi il 21 per cento dei voti. Il candidato del partito di destra avanzato Akaru Asru dovrebbe ottenere il 17, quello del Movimento di azione sociale, Jorge Serrano, il 15.

Un congresso all'insegna della continuità per i socialisti spagnoli Bocciati gli «aperturisti» che puntavano al rinnovamento

Il Psoe assolve Gonzalez e Guerra

È stato il congresso della continuità. Al termine di tre giorni di dibattito i delegati alla 32ª assise del Partito socialista spagnolo (Psoe) hanno votato una segreteria nella quale il vice di Gonzalez, Alfonso Guerra, conserva intatto tutto il suo potere. Sconfitti gli «aperturisti» che volevano rompere il monolitismo del partito. Nessuno dei tre ministri che hanno criticato Guerra entra in segreteria.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

MADRID. «Quei due sono come Castore e Polluce» sentenzia Gianni Baget Bozzo dalla tribuna degli invitati mentre gli ottocento delegati ci informano con un tuono d'applausi che il 32º Congresso del Psoe può tranquillamente passare alla storia come quello dell'apoteosi di Alfonso Guerra, il chiacchieratissimo vice di Gonzalez. Un minuto e sei secondi di furibondi battimani per l'uno, stesso tempo - al millesimo - per l'altro, a testimoniare che questo singolare «carisma binario» che governa il partito (Guerra) e paese (Gonzalez) è quello dei fratelli siamesi. La formula magica che ha garantito al Psoe otto anni di potere assoluto non cambierà al governo bisogna starci pigri verso destra (assoluto liberismo in economia,

partito, che i primi vorrebbero appunto - più aperto, più malleabile al brivido che di tanto in tanto la società gli trasmette, meno intollerante verso altre «sensibilità». In una parola meno «falange», piccolo esercito di taglio leninista - il Psoe ha meno di 200 mila iscritti e la stragrande maggioranza ha incarichi pubblici - troppo innamorato del potere e troppo poco disponibile al dissenso. In prospettiva è anche una guerra di posizione per lo scontro che precederà, prima o poi, la successione, il dopo-Gonzalez. Un avvenimento che a volte viene dato per vicinissimo, vista l'aspirazione del Presidente di valicare politicamente i confini iberei. Ma che, nell'immediato ha la giustificazione del lento ma inesorabile declino dell'opzione elettorale al Psoe che dall'82 non ha fatto altro che perdere consensi (in milioni di unità).

L'occasione che ha dato fiato agli «aperturisti» è stato un affare di tangenti nella Siviglia capitale del «profondo sud». Un affare che ha reso più che milione una degli otto fratelli di Alfonso Guerra. Un signore, - si chiama Juan - che l'anagrafe registra tra i disoccupati con diritto a sussidio

statale, finito in prima pagina per un processo civile di divorzio. Furono gli avvocati della moglie delusa dal magro assegno mensile che Juan Guerra gli versava dopo la separazione a scoprirlo, un anno fa, amministratore delegato in quattro o cinque società e - attenzione - detentore di un ufficio particolare nelle stanze del governo regionale andaluso, alle quali, per legge, si dovrebbe accedere per volontà popolare o per concorso amministrativo. «Cosa ci faceva Juan Guerra nella palazzina della Regione?» chiese il giudice all'autorità locale. «È il fratello del vicepresidente».

Al Congresso, l'argomento non è stato neppure sfiorato. E il risultato dei tre giorni dell'assise è stata l'apoteosica riconferma del sospettato. Nessuno degli «aperturisti» è entrato nella nuova segreteria, dove vicini ad Alfonso Guerra sono quasi l'80% dei suoi 31 membri. L'unica novità di rilievo è l'elezione di catalano - Raimon Obiols, dirigente prossimo agli «aperturisti». Alla fine, secondo i commentatori spagnoli, dopo una relazione introduttiva che aveva aperto ampi squarci verso il rinnovamento, Gonzalez non ha voluto scegliere ma chiesto al partito di aprirsi alla società riconfermando la sua

sa equipe che viene accusata del contrario. Superato il confronto di due anni fa con il sindacato, giunto all'apice della straordinaria crescita economica del paese con un deficit delle finanze pubbliche abbastanza inferiore alla media Cee, il Psoe di oggi non ha problemi immediati con una Spagna spagnola sostanzialmente soddisfatta di se stessa. Semmai quello che sconcerta è l'enciclopedia politica-militare di questo paese. Gli unici che alzano scudi sono i membri della Conferenza episcopale adirati per una campagna del ministero della Sanità che invita gli spagnoli ad usare il profilattico non solo contro l'Aids ma anche per evitare gravidanze indesiderate. Protestano poi, riflesso della situazione nel Golfo, i giovani chiamati alle armi: sono raddoppiate le obiezioni di coscienza. Allora, come ha fatto Gonzalez, meglio dedicarsi alla ricerca di un ruolo meno periferico per una Spagna che vuole contare. E non ci sono dubbi, la politica estera di questo governo è tra le più progressiste: dai rapporti con i paesi del Maghreb, all'attenzione per l'America Latina, alla richiesta che la Cee costruisca una politica di vista i paesi che furono dell'Est.

I servizi segreti Usa avevano costantemente aggiornato il loro dossier sul «pericoloso comunista» Pablo Picasso sino al 1971, quando il grande pittore era ormai novantenne. Con documenti che lo accusano di essere una «spia» sovietica e di aver dipinto «un uccello della specie nota come Trombettiere russo» (la famosa colomba della pace). Lo rivela uno studio di un servizio segreto Usa che vi ha finalmente avuto accesso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Uno dei più strani critici d'arte di questo secolo è stato l'Fbi Robert Mitgang, che aveva già scritto un libro sui dossier dedicati dai servizi segreti Usa a premi Nobel «sospetti» di simpatie di sinistra ha finalmente ricevuto dal Dipartimento di Stato e dall'Fbi il voluminoso dossier su Pablo Picasso.

Molti dei documenti sono censurati, con interi paragrafi cancellati da larghi fregi neri. Perché «potrebbero ragionevolmente essere considerati come una violazione non autorizzata della privacy personale del titano della pittura del XX secolo, la spiegazione avrebbe dallo studioso. Ne viene fuori che i servizi segreti Usa avevano dedicato un'attenzione ossessiva ad un cittadino straniero che non aveva mai mes-

Sull'artista dossier dei servizi Usa Indagine Fbi su Picasso «pericoloso comunista»

«Insurrezione lo sentito che non bastava, che doveva combattere non solo con la penna». Nel 1956, dopo i fatti d'Ungheria, Picasso si era dissociato dal Pci. Ma il dossier su cui Mitgang riferisce sul New York Times ha continuato ad essere aggiornato fino al 1971, quando il pittore aveva ormai 90 anni.

Nelle intestazioni di questi documenti top secret - soprattutto rapporti dalle ambasciate all'estero, compresi resoconti in «stile questurario» sui suoi rapporti con Leger, Aragon, Le Corbusier e Charlie Chaplin - Picasso viene definito volta a volta «Problema di sicurezza - C (per Comunista)», «Sovversivo», persino «Spia - R (per Russia)», anche se il documento in questione non contiene nessun elemento che possa suffragare l'accusa. Le relazioni consigliano di non concedergli il visto d'ingresso negli Usa, nemmeno per un'esposizione di sue opere al Museo di Arte Moderna di New York. Un memorandum del 1949 dall'Avana se la prende con un «uccello dipinto da Picasso che appartiene alla specie nota come Trombettiere russo». Si tratta evidentemente della famosa colomba della Pace.

Non bastava, che doveva combattere non solo con la penna. Nel 1956, dopo i fatti d'Ungheria, Picasso si era dissociato dal Pci. Ma il dossier su cui Mitgang riferisce sul New York Times ha continuato ad essere aggiornato fino al 1971, quando il pittore aveva ormai 90 anni. Nelle intestazioni di questi documenti top secret - soprattutto rapporti dalle ambasciate all'estero, compresi resoconti in «stile questurario» sui suoi rapporti con Leger, Aragon, Le Corbusier e Charlie Chaplin - Picasso viene definito volta a volta «Problema di sicurezza - C (per Comunista)», «Sovversivo», persino «Spia - R (per Russia)», anche se il documento in questione non contiene nessun elemento che possa suffragare l'accusa. Le relazioni consigliano di non concedergli il visto d'ingresso negli Usa, nemmeno per un'esposizione di sue opere al Museo di Arte Moderna di New York. Un memorandum del 1949 dall'Avana se la prende con un «uccello dipinto da Picasso che appartiene alla specie nota come Trombettiere russo». Si tratta evidentemente della famosa colomba della Pace.